

SILVIA RIZZO (ERSILLA ATENEIA)

Uno scambio per le rime fra W. Theodor Elwert e Guido Martellotti

Fra le carte di mio zio Guido Martellotti¹ che sono presso di me una cartellina senza alcuna intestazione contiene due fogli. Il primo è di formato A4, mostra le tracce di una piegatura in quattro e reca un componimento poetico di Wilhelm Theodor Elwert, scritto a macchina (copia in carta carbone), con l'indirizzo a mio zio aggiunto sotto a penna e firmato con un monogramma. Il secondo è un foglio di carta da lettere di grande formato, che reca anch'esso le tracce di una piegatura in quattro e contiene, elegantemente manoscritta, «la risposta per le rime» di mio zio ad Elwert. Ma prima di proseguire leggiamo i testi:

(foglio dattiloscritto)

Agli Accademici Arcadici

Alfredo Schiaffini

Umberto Bosco

Guido Martellotti

Aulo Greco

Sonetto minore:

In un sonetto inserto,
giacché non sono vosco,
amici che conosco,
pel nuovo nom conferto,

voci, per dir di certo, 5
nel vostro parlar toscò,
dal boreal² mio bosco,
Aulo, Guido ed Umberto,

il gran piacer che, credo,

¹ Su di lui vd. SILVIA RIZZO, *Martellotti, Guido*, in *Enciclopedia Italiana 1979-1992*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, p. 356; EAD., *Guido Martellotti filologo e scrittore*, in *L'italianistica alla Enciclopedia italiana*, a cura di V. Cappelletti, I. Baldelli e di G. E. Viola, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 49-58.

² La *o* è frutto di una correzione a penna su una *a*.

l'indulgente fatica 10
vostra, e del fido Alfredo,
vollemi far. Ciò dica,
prendendo ormai congedo,
il vostro grato Lica.

Lica Armano (W. Theodor Elwert)

Magonza, li 2 febbraio dell'anno 1959

(a penna nel mg. inf. del foglio)

All'illustrissimo consocio,
Sig. Guido Martellotti,
sinceramente.
Theodor Elwert³

(foglio manoscritto di mano di Guido Martellotti)

All'Arcade Lica Armano

Risposta per le rime alla proposta del 2 febbraio 1959

Novo germoglio in pianta annosa inserto,
Lica Armano ben venga ad esser nosco:
Degno al tutto ei sarà, s'io ben conosco,
Dell'Arcadico nom che gli è conferto.

Con squisita eleganza e ritmo certo 5
Moverà il labbro Lica al parlar toscano,
Sedendo al rezzo nel Parrasio Bosco,
Presso Alfredo Schiaffini e Bosco Umberto.

Lieti, pastori e pastorelle, io credo,
Daranno ascolto ad ogni sua fatica – 10
Aulo, Guido tra gli altri, Umberto, Alfredo –

Quando in prosa od in versi ei scriva o dica,
Pronto agli inizi e tardo nel congedo:
Amica lira, amica voce ha Lica!

Clitauro Liudio
(= Guido Martellotti)

³ Sciolgo così il monogramma.

Roma, li 9 febbraio 1959

Poiché non tutto può risultare chiaro a prima vista, preciso che nel sonetto di Elwert «inserto» del verso iniziale è prima persona del verbo *insertare* e regge «voci» del v. 5 col significato di «intreccio voci», «tesso un serto di parole». «Per dir di certo» del v. 5 regge il molto distante «il gran piacer» del v. 9 e ha valore finale. «Proposta» del titolo di Martellotti è naturalmente termine tecnico dello scambio per le rime. Martellotti riprende «inserto» della proposta ma come participio di *inserire*, col senso di «innestato». Il curioso «Liudio» nel nome arcadico di Martellotti (ci si aspetterebbe Lidio: Clitauro Lidio è oggi il nome del Procustode emerito Rino Avesani) sembra corretto su «Lindio». Il «sonetto minore» è un sonetto con versi settenari invece che endecasillabi; Martellotti risponde con un sonetto regolare.

Wilhelm Theodor Elwert nacque a Stoccarda nel 1906 e morì a Mainz nel 1997; dal 1953 fu professore di Filologia romanza a Mainz. È autore fra l'altro di studi su Dante (ha anche una piccola voce nell'*Enciclopedia Dantesca*), Petrarca, Boccaccio, Francesco Domenico Guerrazzi (si era laureato con Karl Vossler con una tesi su quest'autore), il dialetto della Val di Fassa (argomento della sua dissertazione di dottorato con Gerhard Rohlfs), la letteratura veneziana ecc.⁴ La sua nomina a socio straniero dell'*Arcadia* avvenne il 4 dicembre 1958, come si ricava dall'archivio novecentesco dell'*Arcadia*. Era allora Custode Generale dell'*Arcadia* Alfredo Schiaffini (*Antimaco Erimanteo*), che probabilmente per questo motivo compare per primo fra i destinatari del sonetto (che non sono in ordine alfabetico). Gli altri destinatari sono o gli Arcadi che avevano sottoscritto la richiesta di nominarlo (come si potrebbe ricavare dai vv. 9-12 del sonetto) o, come farebbe supporre invece «amici che conosco» del v. 3, gli Arcadi che Elwert conosceva (che potrebbero anche essere tutt'uno coi presentatori). Il sonetto minore di Elwert mostra la sua padronanza della lingua e della metrica italiana, anche se forse le durezza nell'ordine delle parole tradiscono il parlante non nativo. Va ricordato che Elwert trascorse in Italia già la sua prima infanzia fino al 1915 e che alla metrica italiana dedicò uno studio, che fu anche tradotto in italiano nel 1973 per la «Bibliotechina del Saggiatore» col titolo *Versificazione italiana dalle origini ai giorni nostri*. Guido Martellotti, che nel 1964 avrebbe scritto un importante saggio intitolato *Dalla tenzone al carne bucolico*⁵, alle tenzoni poetiche era abituato per tradizione familiare. Fin da bambino era stato esercitato dal padre,

⁴ https://www.deutsche-biographie.de/sfz037_00457_1.html#indexcontent con ulteriore bibliografia.

⁵ Ora in G. MARTELLOTTI, *Dante e Boccaccio e altri autori dall'umanesimo al romanticismo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 71-89.

Giuseppe Martellotti, un notevole e apprezzato poeta romanesco, alla composizione poetica, all'improvvisazione, alle risposte per le rime, come ricordava lui stesso nel 1946 nello scritto *Mitologia di famiglia*: «Non appena giunto all'età della ragione, mi aveva subito preso alla sua scuola addestrandomi in tutti i modi ai ritmi del verso, sfidandomi a gare d'improvvisazione o a comporre con lui sonetti a rime obbligate. Erano dei veri tornei a cui ripenso talvolta come a cosa lontana, quasi non mia, ricordando ammirato l'abilità di cui egli faceva sfoggio, ma anche l'impegno e l'attenzione ch'io mettevo allora a quell'esercizio»⁶. Lo scritto metrico di Elwert per lui fu quindi un invito a nozze: lo trasformò immediatamente in una «proposta» a cui dare una «risposta per le rime», anzi, con un vero e proprio tour de force, con le stesse parole-rima sfoggiando eleganza e arguzia. Quale sia stato poi il destino del componimento lo ignoro. Quella che si conserva nel mio archivio è una bella copia scritta con molta cura, che mostra tracce di una piegatura in quattro: può essere che sia stata mostrata agli amici o anche che ne siano state tratte copie battute a macchina (allora ancora non esistevano le fotocopie) inviate a Elwert stesso e a tutti gli Arcadi coinvolti. Ma al limite potrebbe anche essere rimasta fra le carte di mio zio ignorata da tutti, finché una nipote curiosa, Arcade anch'essa, non l'ha scovata e giudicata degna di essere conosciuta come un'elegante testimonianza di amicizia e vita arcadica del secondo Novecento.

⁶ Si veda il capitolo intitolato *Una disgrazia di famiglia* (la 'disgrazia' è appunto, secondo un detto di Giuseppe Martellotti, il fare versi) nel mio *Poeti, pittori e carrettieri. Storia di una famiglia italiana*, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2016 (la citazione a p. 124). Su Giuseppe Martellotti segnalo il recentissimo libro di ROSANNA ZOPPI, *La lingua di Roma: dialetto, proverbi e modi di dire*, Roma, Gangemi, 2021, pp. 64-74.